

# Intervista ad Alfredo Pini

Autor(en): **Galli, Mirko**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =  
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(1998)**

Heft 4

PDF erstellt am: **30.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-131439>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Intervista ad Alfredo Pini

a cura di Mirko Galli

*Lei propone all'Accademia di Mendrisio un corso all'interno del Dipartimento di Scienza e Tecnica, dove si introducono gli studenti al problema dell'interdipendenza fra architettura e materiali. Che valori intende trasmettere agli studenti con il corso da lei tenuto?*

Per noi è importante, durante il corso, sensibilizzare gli studenti al profondo e da millenni inalterato legame tra i materiali e l'architettura. Vorrei che gli studenti, fin dall'inizio dello studio, imparassero che l'opera architettonica è il risultato di un processo progettuale molto complesso, nel quale, fra l'altro, la scelta e l'uso del materiale ha sempre giocato e sempre giocherà un ruolo centrale. Vorrei che capissero che tutte le grandi opere architettoniche dall'antichità a oggi devono una parte almeno del loro valore a quel magnifico saper fare che era ed è proprio dell'uomo di mestiere, ingegnere, architetto costruttore o artigiano. L'architettura infatti non è solo disegno (che è solo il mezzo che ci aiuta a esprimere le nostre intenzioni) ma è il risultato di una trasformazione della materia. Noi li incitiamo a rendersene conto personalmente, non solo attraverso le pubblicazioni, ma viaggiando, toccando: attraverso l'osservazione critica e continua.

*Come è strutturato il corso del primo anno?*

È composto da un ciclo di lezioni che trattano i materiali di base: le terre crude e cotte, la pietra, il calcestruzzo, il legno, il metallo e il vetro. Il corso non si limita all'aspetto tecnologico, né è un corso di costruzione. Esso mira a svegliare nello studente quell'indispensabile interesse nella interdipendenza tra materiale e architettura: un corso tenuto da un architetto che dopo quarant'anni di esperienza professionale teme che quelli tra di noi che sono chiamati a tramandare dei valori fondamentali, magari abbagliati dalla magia e dalla potenza dei media (che esaltano soprattutto l'aspetto visuale e fotogenico dell'architettura) troppo esitino ad aprire un dibattito di fondo. Un dibattito che deve aver luogo soprattutto attraverso l'insegnamento, fin dal primo contatto con il mestiere. Credo sia importante

che lo studente capisca fin dal primo giorno che non è l'aprire una rivista e l'ammirare un'immagine che gli sarà di aiuto per capire il suo futuro mestiere.

*Che significato ha per lei il termine «kitsch»?*

Credo che il termine kitsch sia un termine ambiguo, e sia utilizzata da ognuno a dipendenza della propria biografia per esprimere un certo sentimento di disapprovazione rispetto a un oggetto, a una situazione, anche a una persona. Infatti quello che per lei è kitsch, lo è forse anche per me, ma molto probabilmente non lo è per qualcuno che viene da un ambiente culturale differente. Forse è meglio cercarne il significato in un dizionario (caratterizzato da uno sforzo di sintesi), piuttosto che in singole persone.

*In tempi in cui apparire sembra assai più importante di essere, che posizione deve assumere, secondo lei, l'architetto nei confronti di quanto continuamente l'industria inventa e propone all'uso?*

Non credo che sia una particolarità dei nostri tempi quella di curare l'apparenza a scapito del contenuto. Un bisogno di trasformare le apparenze c'è sempre stato. Il problema dell'uso dei nuovi materiali continuamente proposti dall'industria presenta due aspetti principali: uno di carattere tecnico, e l'altro di carattere estetico. Per noi architetti questi sono però due aspetti di un unico problema. Mi sembra infatti assurdo pretendere che l'uso di un materiale tecnicamente insoddisfacente sia, per via delle sue qualità estetiche, giustificato. E altrettanto assurdo sarebbe pretendere il contrario. Per gli architetti questo è un problema estremamente grave: infatti non siamo più in grado di giudicare la qualità tecnologica di un nuovo materiale. Penso però che sarebbe sbagliato rinunciare a priori alle novità continuamente proposte. Bisogna essere un poco più cauti, per limitare gli errori a livello tecnico ed estetico, anche se gli errori sono inevitabili, come è per ogni novità. E poi è bellissimo poter fare questi esperimenti.

*Che rapporto sussiste tra il disuso di un materiale e la società della produzione e del consumo di massa. Quale deve essere il ruolo dell'architetto all'interno di questo ciclo?*

Il consumo di massa è caratterizzato, fra l'altro, da una mancanza di spirito critico, di intelligenza e di cultura. Il disuso, se inteso come cattivo uso, è spesso generato da queste mancanze. Chi lo provoca, di solito non ne è cosciente. L'architetto invece dovrebbe essere in grado di procedere ad una scelta critica per approfittare al meglio di questa produzione. Gli esempi di architetti celebri che nel passato, già all'inizio dell'industrializzazione hanno voluto contribuire al processo di produzione di massa non mancano di certo, anche se le loro opere e i loro prodotti hanno conosciuto solo una diffusione limitata. L'architetto di oggi dovrà fare una scelta: restare indifferente oppure chinarsi su questo problema che si ripresenta in termini nuovi. Per esempio, in questi ultimi anni, con i problemi di ordine economico, la riscoperta del legno (materiale economico e ecologico) con il ritorno in auge di discorsi fino a qualche anno fa dimenticati. Chi sceglierà questa via, che credo comunque possibile, dovrà però, secondo me, essere cosciente che non perverrà che a modesti successi.

*Quale è secondo lei l'attualità del concetto di tradizione in architettura, veicolato spesso da riflessioni sull'uso di certi materiali o certe tecniche costruttive?*

La tradizione non è collegata al solo materiale, essa è principalmente il frutto di un comportamento condizionato da un luogo, da una cultura e dalle possibilità tecnologiche. Questa premessa è importantissima. È impossibile concentrarsi su uno solo di questi aspetti per definire il concetto di tradizione. Con il legno per esempio si costruisce già da millenni, ma a seconda del luogo, della cultura, del livello tecnologico, il suo utilizzo è stato diverso. Il discorso che vede il materiale quale veicolo delle tradizioni mi sembra quindi vano, anche perché il concetto stesso di tradizione mi sembra un concetto moderno, nato con il nostro sistema di apprezzamento del passato storico.

*In che maniera si è evoluto il vostro approccio al tema nei primi due anni di insegnamento? Prevedete novità didattiche per il nuovo anno?*

Il primo anno il corso, realizzato con il fondamentale contributo dei miei assistenti Mattea Giudicetti e Rolando Zuccolo, era un progetto di insegnamento basato su una fragile base didattica, soprattutto per il fatto che un corso confrontabile al nostro che avrebbe potuto servirci da supporto non lo abbiamo trovato. Probabilmente perché in altri istituti ha noi conosciuti non vengono condivise le stesse nostre preoccupazioni. Ognuno si profila a modo suo. Questo spiegherebbe la mancanza di riferimenti a cui abbiamo dovuto far fronte e, malgrado la ricchissima bibliografia a disposizione, non abbiamo trovato alcun libro che affrontasse sistematicamente questo tipo di insegnamento. Il progetto non era privo di difetti. Primo fra tutti quello del tempo, che non è bastato per svolgere il corso. Il secondo anno ha pur sempre mantenuto il carattere di un progetto, pur se affinato sulla esperienza del primo anno. Inizialmente avevamo pensato di estendere l'insegnamento al terzo anno, cioè il primo anno del secondo ciclo. Poi ci siamo resi conto che la materia da noi presentata in forma ex cathedra, anche se impartita in un numero maggiore di lezioni non riusciva a essere sufficientemente integrata al processo di apprendimento dello studente. Abbiamo quindi rinunciato a prolungare nel terzo anno l'insegnamento ex cathedra e preferito introdurre la nostra materia come insegnamento integrativo negli atelier progettuali.

*Quale sarà il ruolo che lei avrà all'interno del nascente atelier integrativo? Che tipo di lezioni verranno proposte?*

Gli atelier di progettazione saranno gestiti dai rispettivi professori responsabili. L'insegnamento integrativo di numerose materie dispensate ex cathedra interverrà negli atelier quale arricchimento. Questo nell'intento di sensibilizzare lo studente alla complessità ed alla molteplicità degli aspetti che concorrono ad alimentare il progetto. Aspetti che, se dopo anni di pratica possono sembrare scontati, necessitano invece di essere presentati e appresi dallo studente in maniera sistematica. L'insegnamento integrativo, in forma fra l'altro di seminari, dovrà in più rendere possibile il contatto diretto e stimolante fra insegnante e studente.